

## **Curriculum Vitae** **dott. Prof. Salvatore Liddo**

- Nato in Andria il 15/03/1901;
- Laureato in Medicina e Chirurgia presso 'Università di Roma il 10/07/1929 con il massimo dei voti;
- Nel Dicembre 1929 superava gli esami di stato per l'abilitazione della professione di Medico Chirurgo;
- Dal Dicembre 1929 iniziava la carriera presso l'Università di Bari presso a quale era nominato Assistente Incaricato presso l'istituto di Fisiologia;
- In data 01/05/1930 era nominato, a seguito di concorso, Aiuto di ruolo presso l'Istituto di Fisiologia e ciò fino al 30/11/1931 e in data 01/05/1932 era nominato, a seguito di concorso, Aiuto di ruolo presso l'istituto di Igiene presso il quale era ininterrottamente confermato fino al suo pensionamento;
- Era abilitato alla Libera Docenza in Igiene e Polizia Medica Con D.M. 20/11/1935 e con il D.M. 07/10/1941 conseguiva la conferma definitiva all'esercizio della Docenza in Igiene;
- Era abilitato alla Libera Docenza in Microbiologia con D.M 14/03/1940 e con DM dell'15.10.1945 conseguiva la conferma definitiva all'esercizio della Docenza in Microbiologia;
- E' stato Relatore Generale al I Congresso Nazionale per la Ricostruzione Sanitaria — Bari 19/04/1947 trattando il tema "Aspetti e criteri di costruzione e funzionamento di un Ospedale moderno";
- S'è da sempre e ininterrottamente occupato di ricerche scientifiche riguardanti la Fisiologia dell'alimentazione, del sistema nervoso e degli organi dei sensi; di Epidemiologia, Microbiologia e immunologia, Climatologia, Igiene scolastica, Demografia, Anatomia Patologica, Igiene degli Alimenti;
- Nella veste di Libero Docente è stato presidente delle Commissioni degli Esami di Stato dei vari ordini di Scuole Superiori dell'intera Regione;
- Ha diretto il Laboratorio d'Analisi degli Ospedali civili di Andria e di Barletta;
- Il 12/06/1969 il Ministero della Sanità conferiva, in base al Decreto del Presidente della Repubblica in data 04/06/1969, la "Medaglia d'argento al merito della Sanità Pubblica";
- E' stato membro del Consiglio Comunale di Andria nell'immediato dopoguerra;
- E' stato membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Tecnico Agrario Provinciale di Andria;
  - E' stato membro del Consiglio di Amministrazione dell'allora Banca Popolare Andriese;
  - Il 23/11/1978 decedeva in Andria.

\*\*\*\*\*

*Una sì intensa attività di ricerca, didattica e scientifica di nostro Padre è culminata, quanto ad impegno sociale in favore della Collettività andriese, con la redazione, negli anni 1952 - 1953, d'una "Inchiesta d'Igiene Sociale" che è ancor oggi l'unico documento descrittivo di questa realtà" avente ad oggetto quello che, allora, era il "quartiere" denominato "Grotte di Sant'Andrea" che si presentava esteso su d'una "superficie totale" di "mq. 7.800, di cui 3.200 rappresentati da spazi liberi" nella situazione socio — ambientale che, in estrema sintesi, era quella che:*

- “Su 227 numeri civici che segnano attualmente le case di 6 vicoli ne sono abitati 148 (65,20%), mentre gli altri 79 o sono abitati ad altro uso (59 stalle e ex stalle, 4 ripostigli e scale accessorie dei proprietari, la Chiesetta di Sant'Andrea, in tutto 64), oppure sono stati abbattuti (n. 7), o non sono abitati perché pericolanti”;
- “Le 148 case abitate contengono 176 vani utilizzati, con 156 famiglie e una popolazione di 626 persone (media di 4 persone a famiglia), “sicché ogni vano risulta affollato con una media di 3,56 individui” e delle complessive “156 famiglie” di esse “136” occupavano “un solo vano (87,13%) con 504 persone (media 3,70 individui a vano)” che era ad “uso multiplo (camera da letto, soggiorno, cucina, latrina, ripostiglio e qualche volta anche stalla)” erano decisamente “superaffollate” ed altrettanto lo erano le case utilizzate dalle residue “20 famiglie” che “ne occupano due (12,82) con 122 persone (media 3 a vano)”;
- L'aerazione” e “illuminazione” era sufficiente solo per “29 vani” su “97 vani” e carente per “50 vani”; “umidità” che, affliggente “83 vani (47,16%) che sono abitati da 296 persone (47,28%)”, dipendeva dalle “infiltrazioni di acqua” attraverso “la volta in tavolato degli ambienti” che lascia “penetrare l'acqua, specialmente quando vi sono precipitazioni violente”, nonché “dalle fessure dei muro maestri per profonde lesioni” riguardanti “28 vani” (15,90)”;
- Per i “tuguri”, in misura del “15,34 per 100 vani, col 14,54 per 100 abitanti che “si presentano neri, oscuri e umidi. In alcuni si scendono 7 o 10 gradini; quasi tutti comunicanti con grotte che per lungo tratto si addentrano sotto le vie perimetrali della zona”, si aveva l'infiltrazione delle acque che scorrono sulla superficie stradale”;
- Delle “156 famiglie” abitanti ben “(120 coi 77%) hanno i focolari nell'unico stanza” e “69 famiglie (44,23%)” usavano “focolari sgangherati privi di tiraggio, sono costretti a vivere nell'unica stanza nera efuliginosa” e, comunque, con l'uso “in tutte le stagioni” di “cucinare all'aperto su focolari improvvisati” l'alternativa all'essere affumicati nell'unica camera” ove venivano svolte “le più elementari pratiche di pulizia individuale e di spidocchiamento”;
- Le “lesioni” delle c.d. “abitazioni” sono tali da “mettere in serio pericolo la vita di 116 persone (18,53%)” ed “altri 14 ambienti (7,95%)” erano interessati a “lesioni” destinate, “in avvenire”, a diventare “anch'esse gravi, per la nota mancanza di manutenzione degli stabili”.

L'indagine era stata condotta con la consapevolezza che aveva sì a oggetto una “zona tipica” che era “paragonabile solo ai celebri «Sassi» di Matera” ma per la comunanza di “abitazioni” che “erano ormai promiscue in molti casi, ospitando in ambienti contigui persone ed animali”, di “case, con scarsa luce, e scarsa aerazione”, che “soffrono dell'affollamento”, oltre che per gli “interventi” eseguiti per il loro “risanamento”.

Un “parallelo” che, però, non era più oltre estensibile per essere diverse le “origini”, risalendo quelle dei “Sassi” a epoca che era “almeno” del “Paleolitico”, mentre le “Grotte” nostrane risalivano al “1073-82” quando si costituì il “primo nucleo di abitanti in terreno di Andria” avvenuto “raccolgendo nel primitivo villaggio alcune borgate rurali sparse nel territorio circostante” che originarono la “Città di Andria”, ma anche le “dimensioni” del “fenomeno” nel senso che i “Sassi” consistevano, a loro volta, in una “città” dalla quale avrebbe preso vita la futura “Matera”, mentre le “Grotte” costituivano solo un “quartiere” della nostra Città.

Una “città” quella dei “Sassi” che, caratterizzata dalla ricchezza di “portali scolpiti e fregi che ne nascondono il cuore sotterraneo” del “Sasso Barisano”, dalla disposizione del “Sasso Caveoso” ad “anfiteatro romano” con “le case-grotte che scendono a gradoni” e “le numerose chiese rupestri sparse lungo i pendii delle gravine” che sono state “per secoli di fesa natura/e e ventre protettivo di una città che sembra uscita dal mistero di una fiaba orientale”, era ben diversa da quella immortalata, anche da un punto “visivo”, dal servizio fotografico che, allegato come parte integrante dell’indagine”. era stato eseguito dallo “Studio Malgherini e Attimonelli di Andria”.

L’allora “realità” delle “Grotte” nostrane era, infatti, quella “fotografata” d’un “complesso disordinata di abituri” che aveva avuto, in passato, “un numero di abitanti di molto superiore all’attuale” che, nel tempo, aveva subito “un certo miglioramento” per effetto dell’essersi la “popolazione eccedente” sistemata “nelle zone libere vicine, ormai non più trattenuta dalle mura cittadine”.

Una “realità” che nel “visitatore desta meraviglia” a cominciare dalla sua stessa “denominazione” di “Grotte” perché di essa “nulla è visibile esternamente e le case presentano, se pur misere, eguali a tutte le altre delle zone vicine”, mentre, per averne consapevolezza, bisogna entrare in molte di quelle case, e specialmente nei tuguri, perchè si affacci alla mente l’arbitraria affermazione che le grotte di formazione naturale, realmente esistenti anche nelle zone adiacenti, fossero state abitate” che, quanto a “condizioni di vita”, sarebbero state “ammissibili”, al più, in un’epoca che, “addirittura paleolitica”, non vedeva “Andria” ancora “nata”.

L’indagine, proprio perché finalizzata, come si legge alla sua pag, dieci, al “rilevare le condizioni igienico ambientali di questo antico nucleo abitato di Andria” alla data del “1953”, non poteva non tener conto dell’essere un “fatto” che “gli abitanti del rione trascorrono la loro vita abbruttendosi in queste casette, in un groviglio di vicoli ove si esplica quasi tutta l’attività dei diseredati abitati”; che “infanzia” veniva “allevata fra il sudiciume dell’abitazione e della strada e che non conosce altro se non la miseria, nelle sue manifestazioni più nere, con il disprezzo altrui” e che, quanto a “tenore di vita”, quello dei suoi occupanti “è molto basso” onde “la misera domina assoluta ovunque, non disgiunta dallo stato di pulizia che generalmente fa ribrezzo e ciò perché circa la metà dei vani (n. 84) hanno per pavimento o basale sconnesse o senz’altro terra battuta”

E poiché i “moti di ribellione e delle stragi che si ebbero nel 1945 e che resero tristemente celebre il nome della città” con il loro pesante bilancia di “otto” morti e numerosi feriti culminato nel linciaggio del “6 marzo 1946” delle sorelle “Porro Luisa e Carolina” era ancora vivo nei ricordi — e nelle coscienze - di tutti gli Amministratori Civici dell’epoca, è stata piena la condivisione da parte loro della constatazione fatta da nostro Padre che quelle “Grotte”, rappresentassero il più fertile dei “terreni di coltura” per l’incubazione” dell’odio contro tutto e contro tutti” scaturente dal dover vivere in “nauseabonde tane usate come abitazione che, invece di attirare piccoli e grandi nel santuario della famiglia, li allontana spingendoli a vivere sulla pubblica via, in una promiscuità che fa ribrezzo e con tutte le

ovvie conseguenze morali e sociali” poiché l'affollamento e la promiscuità portano ad una sofferenza morale fisica e la intimità nella miseria esaspero gli animi rendendoli più proclivi all'odio e al vizio: talché bisogna con venire con coloro che affermano che la moralità è questione di metri quadrati disponibili in una casa”.

Poiché a “nulla” erano servite tanto la “bonifica” del “1903”, quanto le tante “ordinanze di sgombero dell'ufficio Tecnico Comunale che non è mai stato possibile far osservare” nei confronti di quelle “116 persone” che, pur mettendo “in serio pericolo la vita”, continuavano a occupare “28 vani” per non essere in grado di fare fronte alla “crisi degli alloggi” endemicamente imperante nella nostra nazione, è stato ineluttabile che !“indagine” terminasse con un accorato invito a “cercare di stanare i 626 abitanti del rione di portarli in casette adatte con un minimo di conforto umano, di elevarli moralmente e materialmente ad una vita che si avvicini il più possibile a quella decente” mediante l'abbattimento del rione con una saggia opera di sventramento necessitato dall'evitare che a quelli “stanati” dalle “nauseabonde tane” si sostituissero altri nella loro “occupazione”, con l'auspicio di un “decentramento di quella popolazione bracciantile contadina nel territorio intorno alla città”. L'allora Sindaco, il Sen. Avv. Onofrio Jannuzzi, in condivisione di si ponderata, quanto sofferta, “indagine”, ebbe a chiedere, con lettera del 28/05/1953, a nostro Padre che consentisse a “poter pubblicare” lo “studio diligente e sapiente che Ella, maestro di discipline igienico-sanitarie, ha compiuto sulle condizioni edilizie del quartiere Grotte di Sant'Andrea e sulla vita civile che vi conducono i cittadini che lo abitano” ed a far scrivere, all'allora Assessore all'Igiene e Sanità ed ai Lavori Pubblici, la lettera del 31/05/1953 con la quale evidenziava che s'era trattato d'un “dovere da compiere” da parte dell'Amministrazione Comunale di “dare elementi di vita umana e civile a seicento nostri fratelli abitanti nel rione Grotte, e quello di togliere alla nostra città, ricca di uomini e di terre ubertose, questo marchio di inferiorità con cui viene sempre bollata, la città delle Grotte” ed il “trasferimento del primo nucleo di quaranta famiglie dalle buie ed umide grotte in ariose e linde case a contatto del verde e della serenità della nostra campagna” ed “altri lotti di case per i rimanenti abitanti sono stati già finanziati e pertanto il problema è potenzialmente risolto per tutti”.